

Nuova esplosione cosmica degli USA per mercoledì

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il piano regolatore discusso a Montecitorio

A pagina 14

A pagina 2

Insegnamenti di Torino

GLI SVILUPPI torinesi del grande sciopero dei metallurgici italiani hanno interessato e commosso l'opinione pubblica nazionale soprattutto, e giustamente, per i deprecabili episodi di violenza che certe forze provocatorie sono riuscite a determinare, con l'evidente e preciso scopo di deformare e screditare, con obiettivi anche politici, l'arma legittima e possente dello sciopero affermatosi con irrefrenabile slancio anche alla FIAT. La condanna espressa dalla CGIL e dall'opinione pubblica popolare su tali fatti non è andata disgiunta da un severo giudizio sul comportamento « antisciopero » troppo spesso messo in atto dalla polizia e molto chiare sono apparse le implicazioni che tutte queste questioni hanno sullo sviluppo della vita democratica del paese. Si può dire forse altrettanto per gli aspetti più tipicamente sindacali della situazione torinese, che sono stati all'origine degli avvenimenti tanto discussi e che hanno un significato indiscutibilmente nazionale? A me pare di no.

L'onorevole Saragat, in un importante articolo contenente coraggiosi elementi critici per la linea di condotta seguita dalla UIL a Torino, ha affrontato apertamente gli aspetti sindacali della questione ed in termini tali che, nonostante la persistenza di giudizi aprioristicamente negativi nei confronti della CGIL, costituiscono un contributo positivo alla soluzione di alcuni dei più importanti problemi sindacali che sono oggi in discussione. Siamo molto sensibili, in particolare, alle esigenze di solidarietà operaia e di politica sindacale democratica ripetutamente affermate dall'onorevole Saragat. Queste affermazioni, che sono in parte anche polemiche con la UIL, partono, come abbiamo detto, da una visione pregiudizialmente negativa della politica della CGIL, toccano anche la CISL, ed intervengono in una polemica interna fra i sindacati che dura da molto tempo. Ce n'è dunque abbastanza per continuare un discorso che ci sembra interessante.

PARTIRE dall'accordo separato UIL-FIAT per fare appello all'unità e alla democrazia sindacale è più che pertinente, e ciò non perché ogni accordo separato sia in linea assoluta e per principio contrastante con l'unità di azione e con la democrazia sindacale, ma perché per le circostanze concrete nelle quali tale accordo si è realizzato esso si è immediatamente qualificato di fronte a tutti i lavoratori in modo negativo. E' nostra ferma convinzione che l'unità di azione sia una condizione necessaria al rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori e che essa, per raggiungere i suoi scopi, debba tradursi anche in unità di contrattazione. Eccezioni a questa linea, in una situazione di pluralità e di autonomia sindacale, possono essere ammesse ma devono restare comunque nel quadro di una politica di democrazia sindacale, di rispetto della volontà dei lavoratori, e di rispetto di certe regole le quali, senza essere codificate e codificabili, sono tuttavia essenziali ad una normalità di rapporti fra organizzazioni che molto spesso devono trovarsi a fianco a fianco in una lotta comune contro il padronato.

Ora che cosa è avvenuto a Torino? Vi è stato innanzi tutto da parte della UIL, a livello FIAT, l'abbandono di una piattaforma rivendicativa nazionale che è sostanzialmente comune alla CGIL, alla CISL e alla stessa UIL, che è alla base di una lotta contrattuale condotta unitariamente, anche con scioperi nazionali, dalle tre organizzazioni, e che si presenta difficile e bisogna dell'unità e dell'energica azione sindacale di tutti i lavoratori. I contenuti dell'accordo separato dimostrano chiaramente che l'operazione FIAT era rivolta a spezzare non il fronte padronale ma quello operaio, e a sottrarre alla lotta dei metallurgici torinesi e di tutti i metallurgici italiani la grande forza degli 80 mila della FIAT, i quali sono d'altra parte direttamente interessati a quella soluzione della vertenza che è espressa dalle rivendicazioni presentate a livello nazionale. Ma non è tutto. Vi è stato, con l'accordo UIL-FIAT, l'accettazione del principio discriminatorio nei confronti della FIOCGIL, nei confronti cioè di quella organizzazione che in tutte le fabbriche metallurgiche è oggi una forza essenziale della lotta unitaria contrattuale. Voler dimostrare che l'accettazione del principio discriminatorio ha qualche cosa di comune con la politica di unità e di democrazia sindacale, come pretende la UIL, è già impossibile: sul piano generale; ma assurda, e peggio ancora diventa, questa pretesa, nella situazione concreta che si è determinata alla FIAT nel corso della

Agostino Novella

(Segue in ultima pagina)

90 milioni per l'Unità

Fino alle ore 12 di ieri le Federazioni avevano versato all'Amministrazione centrale, per la sottoscrizione del miliardo, 89.704.600 lire.

Dal segretario della sezione Peperino di Prato è pervenuto un telegramma nel quale si annuncia il raggiungimento dell'obiettivo.

(A pagina 13 i versamenti delle Federazioni)

Lanciato ai popoli dal Congresso di Mosca

Appello per il disarmo

Un successo dell'azione unitaria

Statali: aumenti dal 1° gennaio

L'accordo di massima - Dichiarazione di Luciano Lama

Un accordo di massima è stato raggiunto per i pubblici dipendenti, al termine della riunione tenuta ieri tra i sindacalisti e il ministro La Malfa. Lo annunciano le tre Confederazioni, CGIL, CISL e UIL con il seguente comunicato congiunto: « I rappresentanti delle tre Confederazioni e delle rispettive Federazioni di categoria dei pubblici dipendenti — dice la nota — hanno dato il loro consenso di massima alle nuove proposte formulate dal governo. Queste proposte prevedono un onere complessivo di 110 miliardi di lire. I criteri di ripartizione che riguardano un miglioramento netto mensile di 8000 lire (a partire dal 1° gennaio - ndr) la concessione di una « tantum » per i ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti dai monopoli, la abolizione del limite per gli assegni familiari, il congelamento statistico, l'una tantum ai pensionati, sono stati ampiamente discussi e definiti in via generale. Le tre Confederazioni — conclude

In fuga gli abitanti

Paese distrutto dalle fiamme

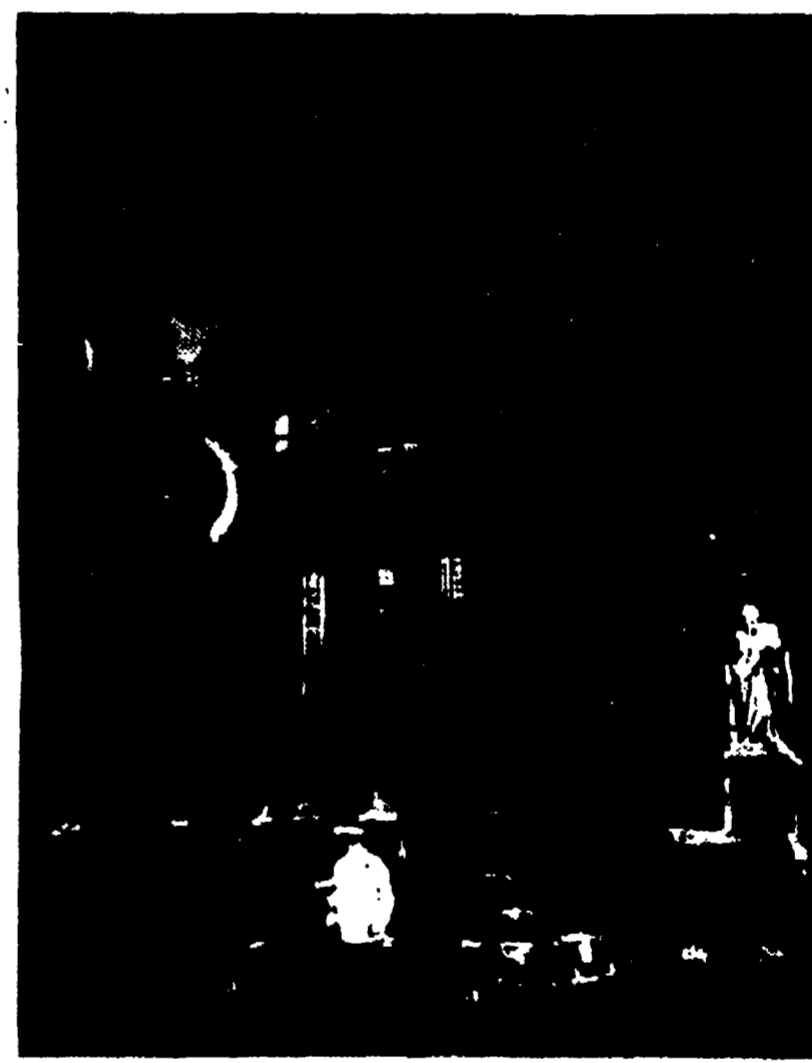


TORINO. 14. Le fiamme hanno distrutto un intero paese, costringendo alla fuga gli abitanti. Centinaia di persone, i vigili del fuoco di Torino e dei centri vicini, alpini e soldati di alcuni reggimenti, che si trovavano nella zona stanno ancora combattendo con gli ultimi focolai dell'immenso rogo, che si estende per oltre 1500 metri. Ormai, però, non c'è più niente da fare: Saussa di Cesana è cancellata dalla faccia della terra. mune, la caserma dei Carabinieri e la chiesa sono state le prime ad essere attaccate dalle fiamme. Anche l'edificio delle poste e dei telefoni è andato subito distrutto impedendo, così, agli abitanti di dare l'allarme. Saussa di Cesana è a pochi chilometri dal Sestriere e si trova a 1560 metri di altezza. Le case del paese, che furono, quasi tutte, costruite oltre duecento anni fa, erano in legno ed è per questo che il fuoco ha potuto divampare

Nella foto: Un aspetto del

Attentato al plastico

Bomba esplose in S. Pietro



Bomba al plastico in San Pietro, ieri sera alle 20,10 un ordigno a orologeria è esplosa accanto all'organo fatto costruire da Pio XII, alla destra dell'altare della Cattedrale, nel proseguimento della parte dell'abside, della Chiesa detta dei Santi Processo e Martiniano. Lo scoppio ha lievemente danneggiato la mensola di marmo che sovrasta il basamento del monumento dedicato a Clemente X, sotto l'ultima arcata, sulla destra della Basilica. Un attimo dopo l'esplosione, sono piombati sul posto gli uomini della Gendarmaria Vaticana e l'ing. Francesco Vaccini, direttore dell'ufficio tecnico della « Renda fabbrica di San Pietro ». Le indagini sono iniziate con un sopralluogo e l'interrogatorio del custode. Nella foto: la mobile in piazza S. Pietro. (A pag. 5 altri particolari).

La D.C. scopre le carte

Il documento approvato dal gruppo democristiano della Camera, dopo lungo dibattito, dà una interpretazione del centro-sinistra che è forse la più arretrata tra quelle non sono state offerte in questi mesi. Circa la nazionalizzazione dell'energia elettrica, gli on. Moro e Fanfani hanno sottolineato con somma cura le condizioni di favore fatte alle baronie elettriche e hanno sposato ufficialmente la tesi scabbiana secondo cui di nazionalizzazioni non si dovrà più parlare né in questa né nella prossima legislatura. Con altrettanta cura, l'on. Colombo ha chiarito che la futura « politica di piano » non recherà alcun fastidio all'iniziativa privata.

Circa le lotte del lavoro, la linea assunta dal gruppo D.C. non reca traccia delle posizioni responsabili assunte dai sindacalisti democristiani e sposa invece in pieno le posizioni velleitarie e politiche. Anche su questo punto vi è stata una confluenza inusitata tra destra democristiana e maggioranza moro-fanfani, e a buon diritto l'on. Fanfani ha potuto rivolgergli alla destra del suo partito e perfino all'on. Tambroni un caldo appello alla collaborazione.

Circa le prospettive politiche, infine, il gruppo democristiano ha rivolto al PSI sollecitazioni smodatamente impazienti. Sollecitazioni in un termine troppo blando, in verità: l'oratore ufficiale democristiano ha parlato addirittura di « av-

vertimento » rivolto al PSI perché si sbrighi a dare alla D.C. quelle « chiare, evidenti contropartite di ordine politico » che la D.C. si attende.

Ossia, il gruppo dirigente democristiano non si limita a ribadire che l'obiettivo del suo centro-sinistra è la divisione del movimento operaio e democratico, ma dichiara di voler bruciare le tappe. E spiega anche perché le elezioni politiche del '63 si avviciano e la D.C. tutta presa dai suoi calcoli di potere, vuole assicurare il grande padronato e costruire la sua vittoria sulla dissoluzione dello schieramento democratico. Questa sortita brutale del gruppo democristiano è stata accolta con naturale compiacimento da tutta la stampa di destra e conservatrice. E' stata accolta invece con disappunto da alcuni settori del centro-sinistra, che vedono nell'impazienza e nello strumentalismo democristiano un sintomo allarmante degli immutati obiettivi integralistici di monopolio del potere del partito di Moro e Fanfani. E ben venga allora questa sincerità democristiana, se farà aprire gli occhi a qualcuno e farà comprendere che il centro-sinistra — se vuole essere premessa di una vera svolta — non strumento di avvicinamento — deve necessariamente ricevere dalla sinistra unitaria delle masse quei contenuti programmatici e politici avanzati che di per sé non potrà mai avere.

Su 2800 delegati solo due contrari e sette astenuti

Dalla nostra redazione

MOSCA. 14. Il congresso mondiale per il disarmo e la pace ha lanciato stasera, a chiusura dei suoi lavori, un messaggio ai popoli di tutto il mondo che può essere considerato una solida base di azione per la totalità dei movimenti raccolti a Mosca da lunedì scorso.

L'appello, rileva che le proteste individuali mancano di efficacia e che è venuto il momento di creare un potente movimento di opposizione popolare alla corsa al riarmo e ai preparativi di guerra.

Il disarmo, dice l'appello, « libererebbe i mezzi che i paesi sottosviluppati potrebbero utilizzare per accelerare il loro sviluppo. Il disarmo implica la sparizione delle basi militari straniere e il ritiro delle truppe che occupano queste basi. I popoli che lottano ancora per la loro indipendenza non si vedrebbero più rifiutati con la forza ciò che è un loro diritto fondamentale. Il disarmo deve essere generale e completo sotto stretto controllo internazionale. Non vi può essere disarmo senza controllo né controllo senza disarmo ».

Più avanti l'appello riconosce che se in questi 17 anni l'umanità è sfuggita agli orrori di una guerra nucleare ciò va attribuito allo sforzo crescente dei popoli in difesa della pace. Oggi però i pericoli aumentano, ma tutti hanno coscienza della gravità che pesa sui destini del mondo ed è necessaria un'azione più larga per costringere i governi ad accordarsi sul disarmo.

« Noi domandiamo a tutti i governi — dice l'appello dopo aver condannato tutte le prove nucleari — di rinunciare agli esperimenti atomici e di concludere un trattato che metta fine per sempre a questi esperimenti. Un tale accordo sarebbe un primo passo verso l'interdizione e l'eliminazione definitiva di tutte le armi nucleari e dei loro mezzi di trasporto ».

L'appello riconosce poi che sotto l'egemonia dell'opinione pubblica mondiale e dei paesi non impegnati, i punti di vista delle grandi potenze sul disarmo si sono avvicinati. Tuttavia restano serie divergenze che solo un accentrato sforzo popolare permetterebbe di superare definitivamente.

In queste condizioni « spetta alle forze della pace di dare l'esempio, di instaurare tra di loro una migliore comprensione dissipando la diffidenza che troppo spesso ancora le divide. Noi pensiamo che il congresso abbia contribuito validamente a raggiungere questo obiettivo ».

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Collins: « l'URSS non riprenderà le prove H »

LONDRA. 14.

Di ritorno da Mosca dove ha partecipato al Congresso per la pace e il disarmo, il senatore Collins ha dichiarato che l'URSS non ha l'intenzione di riprendere una nuova serie di esperimenti nucleari per controbilanciare quelli americani. Glielo avrebbe detto lo stesso Krusciov nel corso di un colloquio al Cremlino. Sempre secondo Collins, il primo ministro sovietico avrebbe espresso la speranza che nel 1963 non vi saranno esperimenti nucleari e che un trattato per la messa al bando di tutte le armi atomiche possa essere firmato entro lo stesso anno.

Collins ha quindi criticato la posizione assunta dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti nei confronti del congresso di Mosca. Come è noto, i due governi hanno rifiutato di inviare un loro